

«Tra le macerie dolore e cadaveri»

Il racconto del medico empolesse tornato dalla Turchia: «Impossibile dimenticare quei corpi senza vita» Servizi nel Qn e a pagina 11

«Io, medico in missione tra macerie e dolore Non scorderò mai quei corpi senza vita»

Il racconto di Alessandro Coppa, rientrato dalla Turchia: «Dopo aver salvato due persone abbiamo estratto solo cadaveri»

di **Tommaso Carmignani**
EMPOLI

Nella città di Antiochia ci sono almeno 2200 edifici crollati. Sotto le macerie, centinaia di persone. «Ma arriverà un momento in cui il governo dovrà prendere una decisione: togliere tutto e ricominciare a costruire dopo il sisma. Molte di queste vite resteranno incluse nell'elenco dei dispersi». Il dottor Alessandro Coppa, medico empolesse del 118, ha fatto rientro in Italia dopo una settimana scarsa di lavoro nella provincia di Hayat. Faceva parte della squadra Usar arrivata dalla Toscana: personale sanitario e vigili del fuoco impegnati nel salvataggio delle persone intrappolate all'interno delle proprie abitazioni dopo il terremoto che ha sconvolto il sud est della Turchia e il nord della Siria. «Nei primi giorni di lavoro abbiamo estratto due persone vive dalle macerie. Nei giorni successivi soltanto cadaveri». Perché ai danni provocati dal sisma si aggiungono il freddo e la fame, la paura e la sete. Chi si trova ancora intrappolato sotto le case non ha più praticamente nessuna speranza di essere in vita. E per questo il lavoro delle

squadre si è limitato più che altro al tentativo di riconsegnare alle famiglie un corpo sul quale piangere.

«**E' stata** un'esperienza difficile, totalizzante. Molto complessa dal punto di vista umano. Ci siamo trovati a lavorare in un paese straniero dove in pochi parlavano inglese. Oltre alle difficoltà linguistiche - dice ancora Coppa - c'erano pure quelle culturali. Eravamo impegnati a estrarre i corpi dalle macerie con i parenti a poche decine di metri, spesso separati da una fettuccia di plastica. E poi c'è la gestione della salma, che per un discorso culturale è molto diversa rispetto a quella al quale siamo abituati».

Il contingente italiano è stato uno dei primi ad arrivare sul posto e nelle ore immediatamente successive al sisma si è trovato a operare in condizioni particolari, con persone che invitavano a scavare praticamente ovunque. «Non è stato semplice dire di no, ma i nostri sono interventi mirati che rispondono a determinate regole. Eravamo gli unici operativi - dice Coppa - e tutti ci riempivano di richieste. Salvare delle vite, purtroppo, non è

un fatto così usuale per una squadra Usar, perché spesso arriviamo quando il fatto è successo già da qualche ora e tra l'allestimento e la fase operativa passa comunque ancora del tempo». I numeri sono spaventosi. Si parla ormai di qualche decina di migliaia di morti e molti ancora figurano nell'elenco dei dispersi.

«**Nel condominio** sul quale operavamo noi - spiega Coppa - c'erano almeno 65 persone. Sedici di loro si sono salvate mentre uno lo abbiamo estratto ancora in vita. Il resto sono morti o dispersi. E se pensiamo che questo scenario va potenzialmente moltiplicato per gli oltre 2mila edifici crollati nella città dove eravamo, il calcolo delle vite umane che si sono perse in questa tragedia è presto fatto». Specialisti come Coppa sono in teoria addestrati a vivere situazioni di questo genere, ma digerirla non è stato facile. «Se mi chiedessero di tornare cosa farei? Direi di sì, ma consapevole del bagaglio emotivo che uno si porta dietro. Quello che rimane è l'impegno delle persone, ma anche la dignità e l'umanità che abbiamo trovato. Oltre alla compostezza nella tragedia. Questo - conclude - non lo dimenticherò mai».

LA DEVASTAZIONE

«È stata un'esperienza difficile, totalizzante e molto complessa anche dal punto di vista emotivo»

PAROLE TOCCANTI

«Quello che rimane è l'impegno delle persone e l'umanità che abbiamo trovato»

IN ANTIOCHIA

La squadra toscana tra le prime ad arrivare

La testimonianza:
«Eravamo gli unici operativi
Tantissime le richieste»

1 La spedizione

Il dottor Alessandro Coppa (nella foto accanto), medico empolesse del 118, ha fatto rientro in Italia dopo quasi una settimana di lavoro nella provincia di Hayat in Turchia. Insieme a lui nella squadra Usar, Ilario Bocchi infermiere empolesse

2 Il lavoro sul campo

«Nei primi giorni di lavoro abbiamo estratto due persone vive dalle macerie. Nei giorni successivi soltanto cadaveri», il racconto straziante di Coppa. Oltre ai danni provocati dal sisma c'era da fare i conti con il freddo e la fame, la paura e la sete





3 L'esperienza

«Se mi chiedessero di tornare cosa farei? Direi di sì – dice il dottore empoiese del 118 - ma consapevole del bagaglio emotivo che uno si porta dietro. Quello che rimane è l'impegno delle persone, ma anche la dignità e l'umanità che abbiamo trovato»



La missione in Turchia dei vigili del fuoco toscani impegnati nel recuperare i corpi sotto le macerie causate dal tragico terremoto